

Francesca Referza, *Au Pair*, Fondazione Malvina Menegaz Castelbasso, Teramo, 2010

Lia Pantani e Giovanni Surace lavorano insieme dal 1995, realizzando spesso installazioni di natura effimera e temporanea, la cui elaborazione parte sempre da una rara attitudine all'ascolto dei luoghi in cui gli artisti sono chiamati ad intervenire. Se lo scopo della fisica è lo studio dei fenomeni naturali, quella che utilizzano Pantani e Surace nei lavori è piuttosto una *fisica umanistica*. Infatti, pur mettendo spesso in evidenza la naturale alchimia delle trasformazioni di stato, per esempio di un elemento comune come l'acqua, il dato che più esplicitamente sottolineano i loro lavori è la transitorietà degli oggetti, ma anche e soprattutto degli stati d'animo, e quindi dell'uomo. I loro lavori sono dunque piuttosto una proiezione sull'ambiente fisico, reso visibile e misurabile mentalmente, della mutevolezza dell'ambiente umano. Nonostante l'estetica 'fredda' e la natura processuale, che caratterizza molti lavori di Pantani e Surace, i titoli spesso tradiscono la ragione emozionale e narrativa che li sostanzia, riscaldandoli. *Se la memoria mi dice il vero* (2001), *Voglio sentire il rumore di tutte le cose* (2002), *Ti amo* (2003), *Non spiegatemi perché la pioggia si trasforma in grandine* (2004) sono solo alcuni esempi.

Nelle loro installazioni spesso la distinzione tra ambiente fisico ed elemento umano si assottiglia a tal punto da rendere indistinguibile cosa appartenga all'uno e cosa all'altro. E allora il banale proliferare di muffe su una parete può sostituire la necessità del gesto pittorico e, al tempo stesso, comunica l'energia naturale di quello che solitamente consideriamo un fondale inerte. Analogamente in *beauties and black*, quello che a prima vista potrebbe sembrare un incerto tratto di china segnato a mano su una carta ruvida, è in realtà il frutto di un paziente lavoro manuale degli artisti su una tavola di legno sulla quale tante ciglia finte 'disegnano' un delicato orizzonte. *Voglio sentire il rumore di tutte le cose* è il titolo di un'installazione già realizzata da Pantani e Surace nella Ex Meccanotessile di Firenze nel 2002 e a Nosadella due a Bologna nel 2007 con esiti molto diversi, ma con lo stesso principio di rumore meccanico e antropologico al tempo stesso, di una goccia che precipita su una superficie. Nell'installazione pensata per Castelbasso l'ambiente, attraverso la forza dell'acqua, si muove, si modifica, si rivela. Una forma di *dripping* che, apparentemente senza necessità dell'intervento dell'uomo, ma solo grazie alla gravità, dipinge a terra una tela naturale, svelando e pulendo lentamente la moquette dallo strato d'argilla che la copre e la protegge come una pelle. Anche senza titolo torna l'immagine della goccia d'acqua perché la superficie di uno specchio ovale viene deformata dalla sovrapposizione di pellicole che si gonfiano creando delle bolle e allora l'immagine riflessa appare deformata come fosse filtrata attraverso macroscopiche gocce d'acqua. Pantani e Surace mettono a nudo, accentuando l'estetica di certi meccanismi, alcuni fenomeni fisici e naturali per sottolinearne, paradossalmente, la forza nella fragilità e viceversa.